

SPAGNA

SCelta LA LINEA DURA: ESPULSIONI PIU' FACILI

Più severità senza però prevedere uno specifico reato di immigrazione clandestina. Per il momento, chi entra illegalmente in Spagna è colpito da una semplice sanzione amministrativa, anche se, in questi ultimi anni, il Governo ha intensificato i controlli alle frontiere e aumentato il numero di espulsioni. Nel 2007 sono state 55.938, con un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente. Inoltre, dal 2004, anno dell'ascesa al governo di Zapatero, i rimpatri hanno già superato i 370mila casi (+43,4 per cento rispetto all'epoca Aznar). Attualmente, i clandestini possono essere espulsi immediatamente, entro le 72 ore, per ordine amministrativo. Trascorsi i tre giorni, su ordine di un giudice gli immigrati irregolari vengono rinchiusi in uno dei nove Centri di permanenza aperti nel Paese, dove non possono rimanere oltre i 40 giorni. Passato anche questo termine, che il

Governo reputa insufficiente e vuole aumentare, l'immigrato, colpito da decreto di espulsione, è rilasciato senza documenti e senza permesso di soggiorno. Chi invece vuole entrare in Spagna regolarmente, deve essere in possesso di un contratto di lavoro, che deve essere sottoscritto prima che il titolare del contratto stesso entri nel Paese. Non esistono, infatti, permessi di soggiorno temporanei per cercare un'occupazione. I tipi di contratto sono due: stagionale oppure, sempre su richiesta diretta del datore di lavoro, a tempo determinato, rinnovabile. Per quanto riguarda l'abitazione, l'immigrato non è tenuto a dimostrare di avere una casa, ma qualora desideri ricongiungersi alla famiglia, facendo arrivare in Spagna il coniuge e gli eventuali figli, deve avere un domicilio in grado di ospitare l'intero nucleo. Attualmente, infine, in Spagna gli immigrati superano i 4 milioni e sono cresciuti di otto volte rispetto a 12 anni fa, quando erano appena 500mila.



GRAN BRETAGNA

ARRESTARE CHI FAVORISCE L'IMMIGRAZIONE ILLEGALE

In Gran Bretagna i clandestini che vengono catturati dalle forze dell'ordine al momento o dopo lo sbarco, vengono smistati in centri di detenzione; i più importanti sono nella zona di Dover, sul canale della Manica. Qui, gli immigrati sono interrogati e consegnati agli ufficiali d'immigrazione. La maggior parte dei clandestini richiede asilo politico su base umanitaria e quando questo non viene garantito, lo stato britannico opta per il rimpatrio al costo pubblico di 11mila sterline a individuo, circa 28mila euro. È impossibile quantificare gli immigrati illegali che vivono in Gran Bretagna ma una delle stime più recenti del governo parla di un numero tra i 430mila e i 570mila, un cittadino su

cento se si considera quest'ultimo dato. Il numero non include i richiedenti asilo che lo hanno ottenuto o chi sta facendo appello, un gruppo che si aggira tra i 716mila e i 772mila. Tra i clandestini ci sono invece quelli che sono entrati nel Regno Unito illegalmente o con documenti falsi, più quelli il cui visto è scaduto. Il governo ha promesso 104milioni di sterline, circa 140 milioni di euro, per rendere sicuro ogni porto della Gran Bretagna. Recentemente il Ministero degli Interni ha garantito ai servizi di immigrazione più poteri di arresto e ha messo a loro disposizione altri quattrocenti ufficiali. Tra i nuovi poteri ci sarà quello di arrestare anche le persone coinvolte nell'immigrazione clandestina, tra cui i trafficanti di persone. (Elisabetta Del Soldato)

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Il colpo di scena al termine della conferenza stampa che chiude il faccia a faccia con il presidente Sarkozy. «Le critiche dell'Alto commissario Onu non c'entrano»

Berlusconi: la clandestinità non è un reato

Il premier: per me è un'aggravante, ma decida il Parlamento

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«Il Parlamento è sovrano deciderà secondo coscienza e secondo buon senso...». La risposta di Berlusconi poteva finire qui. Il premier poteva schivare l'inevitabile domanda sul reato di immigrazione clandestina limitandosi a spiegare che il disegno di legge del governo sulla sicurezza «sarà presentato al Senato nelle prossime ore» e in quella sede si svilupperà il confronto. E invece no. Berlusconi anima la conferenza stampa che chiude il "faccia a faccia" con il presidente francese Nicolas Sarkozy aggiungendo la sua opinione: la condizione di clandestinità di un immigrato non deve essere considerata come un reato in sé, ma come un'aggravante nel caso che venga commesso un reato. I cronisti subito si interrogano sul perché dell'inattesa correzione di rotta. Già perché - ammette Elio Vito, il ministro per i Rapporti con il Parlamento - il disegno di legge sulla sicurezza prevede anche il reato di clandestinità. La reazione della Lega è immediata, decisa. Mario Borghezio "ringhia": così il premier rischia di deludere milioni di elettori. Davide Boni, il capo delegazione della Lega nella regione Lombardia, lo segue: «Tornare indietro sul reato di clandestinità sarebbe devastante». Cinquanta minuti più tardi è, però, Roberto Maroni a prendere le distanze dal premier. Il ministro dell'Interno, si dice «sorpreso» dalle parole di Berlusconi e attacca: «L'aggravante è nel decreto legge ed è già in vigore, il reato di clandestinità è nel disegno di legge approvato due settimane fa dal Consiglio dei ministri all'unanimità, che porta come

Immediata la reazione della Lega Maroni: il disegno di legge porta come prima firma la sua. Borghezio: così si deludono milioni di elettori. Ma Frattini lo difende: è un provvedimento aperto, non blindato

prima firma proprio quella di Berlusconi». È la prima grana per il centrodestra. La Lega si ribella, ma la linea del Cavaliere è chiara, le sue parole tra virgolette invadono le agenzie di stampa: «Personalmente penso che non si può perseguire qualcuno per la permanenza non regolare nel nostro Paese condannandolo con una pena, ma questa può essere un'aggravante se commette reato». Si cerca di capire che cosa abbia spinto il presidente del Consiglio a innestare la retromarcia e i cronisti interrogano ancora l'unico che può spiegarlo: dietro la mossa ci sono forse le critiche dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Louise Arbour? Berlusconi scuote la testa e spiega: «Non è un monito dell'Onu, è una dichiarazione smentita dallo stesso portavoce dell'Onu circa un giudizio negativo su qualcosa che è ancora in divenire...». Presto la parola passa all'assemblea di palazzo Madama. Franco Frattini guarda a quel momento e azzarda un auspicio: una «larga intesa in Parlamento che comprenda partiti dell'opposizione... Ho capito già che l'Italia dei Valori guarda con favore a misure

rigorose». Il ministro degli Esteri, in missione a Parigi, per incontrare il ministro francese dell'immigrazione Brice Hortefeux e quello degli Esteri Bernard Kouchner, difende l'affondo del Cavaliere: «È, ripeto, un provvedimento aperto, non blindato». Il caso sembra potersi ricomporre. La Russa non affonda il colpo: «Se si mantiene nel disegno di legge il reato di immigrazione clandestina io sono soddisfatto. Ma se nella discussione parlamentare viene modificato in aggravante, a me va bene perché l'obiettivo di effetto deterrente verrebbe comunque raggiunto». Poi un ulteriore chiarimento: «Se abbiamo scelto, tutto il Consiglio dei Ministri e il presidente Berlusconi per primo, e il ministro Maroni, di spostare l'argomento della clandestinità ad un disegno di legge e non al decreto è perché riteniamo vi possa essere l'intervento del Parlamento per una valutazione più completa». Quando poi parla Calderoli anche i toni della Lega sembrano meno ultimativi: «Francamente quando abbiamo pensato al reato di clandestinità il nostro obiettivo non è mai stato metterli in carcere ma cercare di risolvere meglio il problema, accelerando le espulsioni». In serata arriva la nota di Paolo Bonaiuti, il portavoce del premier: «Non c'è nessuna polemica all'interno della maggioranza. L'ipotesi del reato di clandestinità non è stata inserita nel decreto legge che contiene il caso dell'aggravante proprio perché venga sottoposta al giudizio del Parlamento. Il presidente Berlusconi si è limitato a ribadire che non c'è nessun intendimento di voler perseguire penalmente l'immigrato che cerca accoglienza e lavoro, sottolineando invece la volontà del governo di perseguire i clandestini che vengono in Italia per delinquere».



Le opposizioni: «Visto? Avevamo ragione noi»

DA ROMA

Se voleva stupire le opposizioni con effetti speciali, Berlusconi ci riesce. Ma sulla «retromarcia» del premier riguardo al reato di clandestinità Pd, Udc e Italia dei valori declinano la soddisfazione in modo diverso. Tutti sono consapevoli che il dietrofront è destinato a spaccare la maggioranza nel giro di pochi minuti. Perciò è difficile capire quanto si andrà lontano. Ma per Walter Veltroni, tempestivo nel suo commento, il premier «da ragione così a quanto ha detto l'opposizione, e alle altre voci critiche che si erano levate». E soprattutto, «contemporaneamente, dà torto a quanti nella sua maggioranza si erano intestarditi in questa formulazione». Da sempre convinto che «il reato di immigrazione clandestina è uno slogan, peraltro inefficace che porterebbe a un intasamento di tribunali e carceri non

Veltroni: «Ha riconosciuto la validità delle critiche che si erano levate»
Casini: «Sono lieto del ripensamento»
Bindi: «La propaganda ha le gambe corte»

positivo per nessuno», Pier Ferdinando Casini accoglie con sollievo il ripensamento. «Sono lieto che Berlusconi prenda atto di questo esprimendo un convincimento nuovo che è frutto anche del lavoro



dell'opposizione», spiega il leader dell'Udc. E ora che «la presa di posizione di Berlusconi va nel senso delle richieste della minoranza che non va sull'Aventino ma fa politica», l'ex presidente della Camera è pronto a

sedersi al tavolo per considerare l'ipotesi dell'«aggravante»: «Ci si può ragionare», dice. A questo punto, suggeriscono Enzo Carra e Savino Pezzotta in una dichiarazione congiunta, «possiamo rispondere con tutta la severità delle leggi che già ci sono, rendendo più efficienti i mezzi di contrasto e le strutture di prevenzione e di accoglienza». Resta però una profonda incredulità di fronte alla retromarcia berlusconiana. Rosy Bindi, vicepresidente della Camera del Pd, adotta e rivede per Berlusconi il detto «la propaganda ha le gambe corte: con la propaganda e le grida manzoniane si potranno anche vincere le elezioni, ma di certo non si governa bene». Il punto, per l'ex ministro, è capire ora se «Berlusconi ha cambiato idea e, dopo le osservazioni dell'Onu e della Chiesa, si è reso conto che sull'immigrazione aveva idee sbagliate, oppure ha volutamente ingannato tanti elettori, soprattutto della Lega». Ed è in piena sintonia con la vicepresidente della Camera piddi il suo omologo dell'Udc Rocco Buttiglione: «Gli stati non si governano con i pater noster, dice Machiavelli, ma nemmeno, aggiunge Manzoni, con grida che promettono pene severissime che poi non si è in grado di far eseguire». Bisogna ragionare: «Pensiamo a cosa vuol dire mettere in galera 700mila persone (le carceri italiane non ne possono assolutamente contenere più di 60mila) e fare loro un processo con tutte le garanzie giuste ed inevitabili di quando è in gioco la libertà della persona, oltretutto in un Paese dove un giudizio penale arriva dopo dieci anni nei quali l'indagato dovrà, per evidenti ragioni, essere lasciato a piede libero». Ci vuole buon senso e razionalità insomma. «È vero che in altri Paesi una norma simile esiste (ad esempio in Germania, ma è molto più lieve), però è anche vero che è assai poco applicata sia perché contraddice un elementare senso di giustizia, sia perché si è rivelata inefficace», chiosa. (R.d'A.)

ZAPATERO

«MAI DETTO CHE L'ITALIA È XENOFABA»

Il governo spagnolo non ha mai accusato l'Italia di xenofobia. A ribadirlo è stato il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, parlando in una conferenza stampa alla Fao, al termine del primo incontro avuto con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Da parte del governo spagnolo non è mai stato usato questo aggettivo», ha detto Zapatero, riconoscendo solo che ci sono state «alcune reazioni popolari e locali». Nel corso del faccia a faccia, seguito alle polemiche dei giorni scorsi, il premier «mi ha spiegato le misure legislative» adottate dal governo e «mi ha chiarito alcuni elementi che dal suo punto di vista hanno una dimensione più limitata di quello che è potuto apparire sui media» ha riferito il capo del governo di Madrid. Quindi Zapatero, ha confermato la volontà di «lavorare insieme in ambito Ue per condividere l'esperienza di un fenomeno che pone un problema». Nel sottolineare la necessità di «provare anche con la Francia una linea d'intesa», il premier spagnolo ha esortato ancora una volta a «cercare di unificare le posizioni» di tutti i Paesi dell'Unione Europea.



SARKOZY

«UN PATTO FRA I PAESI DI SCHENGEN»

Il presidente francese Nicolas Sarkozy punta ad un patto sull'immigrazione all'interno dell'Unione Europea, specie fra i paesi che aderiscono all'area di Schengen. «Noi non stiamo parlando di una legge - ha detto oggi alla conferenza stampa con Silvio Berlusconi - noi stiamo parlando di un patto» fra i paesi europei, in particolare quelli che aderiscono all'area di Schengen. Secondo Sarkozy, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno europea, «è normale» avviare «una riflessione» sul tema degli immigrati per trovare un'intesa sulle «linee generali». «Il nostro non è un rifiuto dell'immigrazione, ma una lotta all'immigrazione clandestina», ha aggiunto. Il numero uno dell'Eiaseo ritiene dunque che, al di là delle polemiche e dei diversi approcci interni, «bisogna mettersi d'accordo tra Paesi europei sulle grandi linee per una politica di immigrazione comune». «Riflessioni sugli immigrati - conclude Sarkozy - sono normali».

